

VIP

Il prezzo della vanità secondo Lorenzetto



VISTI DA LONTANO. Una galleria di personaggi famosi a colloquio con «il più grande intervistatore d'Italia»: ministri, divi della tv, artisti.

DI ALBERTO ALFREDO TRISTANO

■ La giusta distanza è la regola aurea di ogni osservazione. Restringere il campo, o ingrandirlo, procedere per dettagli, oppure mantenere visione larga dove conta la proporzione e più ancora la prospettiva. Perché conta il come oltre che il cosa descrivere. Prendete per esempio i personaggi, la gente di cui la gente parla, i vip, «le icone», le facce del dibattito pubblico. Insomma: loro. Giulio Andreotti, uomo di mondo, che il mondo amava vivere almeno quanto raccontare, raccolse in ritratti molti dei personaggi incontrati testimoniando fin dal titolo di averli *Visti da vicino*. Qualcosa tra la confidenza, il sussurro rubato, il particolare che si fa indizio di tutta una figura: una prosimità discreta e complice, una punta aculea usata per stuzzicare più che per fustigare. Stefano Lorenzetto, giornalista, «il più grande intervistatore d'Italia» a detta di molti colleghi da Giovanni Minoli al compianto Pietro Calabrese, porta in libreria una sua galleria, meno vasta della pinacoteca andreottiana, per la quale ha proceduto esattamente all'opposto del Divo Giulio: i suoi tipi sono *Visti da lontano* (Marsilio, 2011, pp. 345). Mantenendo un distacco, certo non antipatizzante ma nemmeno programmaticamente affettuoso, verso coloro ai quali pone le domande. Memore di una frase che qua e là torna nel libro, detta da Walter Lippmann, firma dell'*Herald Tribune*, tra i grandi columnist del giornalismo americano: «Se vuoi essere un giornalista indipendente, non devi conoscere il presidente».

Ecco, Lorenzetto i suoi personaggi non li conosce ma li va a conoscere per poi diagnosticarli in forma giornalistica, scegliendo un punto di vista quasi scientifico: stabilire dietro la celebrità quale sia «il prezzo della vanità», come recita il sottotitolo. Vanità, o anche *hybris*, concetto che

già gli antichi greci formalizzarono per intendere l'oltraggio, la superbia rispetto agli dèi, e che tutt'oggi viene utilizzata in campo medico per una sindrome che si configura come «intossicazione da potere». Perché dal potere a non farsi logorare - per ritornare all'Andreotti - occorre ben dura pelle.

Sosteneva Luciano Bianciardi in *La vita agra* che «il metodo del successo consiste in larga misura nel sollevamento della polvere». E così nella grande nuvola di riflettori e titoli di stampa in questa Italia 2011 Lorenzetto estrae un pugno di nomi di ambiti diversi, da sottoporre al suo personale tabellario della fama. Alcuni personaggi scavano una miniera di aneddoti, e in questa lista metteremmo Oliviero Toscani, capitano fracassa della fotografia, anti-comunista, anti-fascista, anti-tutto, col «sogno di dirigere *la Repubblica*», anche perché li hanno «imparato dalla rivista *Colors* diretta da me»; Roberto D'Agostino, sacerdote di *Dagospia*, che ha piantato crocifissi ovunque, da quello gigantesco di Damien Hirst sulla rampa di scale della casa-redazione all'altro tatuato sulla schiena dopo essere stato salvato in extremis da una broncopolmonite: «Non volevo andare al Divino amore, mi sono fatto incidere nelle carni la croce»; o Enrico Mentana, il giornalista più noto d'Italia, laudatore del direttore più invisibile della storia, Emilio Rossi del Tg1, «e non perché mi assunse in quota al Psi», ma perché «era un "civil servant" dell'informazione, esercitava il potere per spirito di servizio». Altri francamente hanno ben poco da dire, per inconsistenza spiccano le ministre Brambilla e Gelmini, meglio la Carfagna, se non altro perché sembra liberarsi del suo complesso dell'avvenenza se confessa che sì, tutto sommato «ai miei nipoti un giorno potrò dire: guardate quant'era bella nonna».

La galleria si chiude con un'intervista che scappa all'ordine alfabetico, un pezzo fuori sacco, con Maria Romana De Gasperi e tutta centrata su suo padre Alcide, fondatore della Democrazia cristiana e uomo della ricostruzione post-bellica. Lui sì davvero visto da lontano, morto nel 1954 in un'Italia tutta diversa. Un profilo che per il cattolico osservante Lorenzetto appare assai di più che una nostalgia, ai tempi correnti.